

L'attentato L'intervista

«Sulle indagini l'aiuto dei clan è inammissibile»

L'ex pm Emiliano: una soffiata va bene un'inchiesta parallela è inconcepibile

BARI — Da un lato la profferita di collaborazione investigativa fatta arrivare alle orecchie degli inquirenti. Dall'altra la sottolineatura che «i bambini non si toccano». La Sacra corona unita ha tentato in questi giorni di allontanare da sé ogni sospetto sulla strage di Brindisi e anche di consegnare all'opinione pubblica l'immagine di una criminalità non effe-rata. Sono già arrivate alcune repliche: Nichi Vendola (in Consiglio regionale) e il parlamentare Alfredo Mantovano (sui giornali) hanno ricordato il volto feroce della mafia pugliese, come nel caso del tentativo fallito di far esplodere una bomba sotto il treno Lecce-Zurigo: era il 1992. Ordigno che avrebbe ammazzato donne uomini e bambini. Anche Michele Emiliano, oggi sindaco di Bari e magistrato a Brindisi negli anni Novanta, invita alla cautela.

La Scu offre la propria disponibilità agli inquirenti. Cosa ne pensa?

«È una vecchia storia. Uno dei modi con cui la criminalità, non solo italiana, tenta di ri-legittimarsi è il concetto della difesa dei bambini e delle donne. Da qui deriva l'uso, nelle carceri italiane, di operare violenze o minacce nei confronti degli autori di reati a sfondo sessuale o che hanno come vittime i bambini. Le organizzazioni criminali hanno bisogno anche loro di alimentare consenso verso il loro operato: per questo cercano di dare l'impressione di coltivare valori morali».

È ammissibile che gli investigatori facciano ricorso all'ausilio della Scu?

«Mi sembra inimmaginabile - per le condizioni in cui versa oggi - che la Scu possieda una propria capacità investigativa nell'indagare fatti diversi da quelli che commette: nelle proprie attività, è chiaro che sa ciò di cui parla; ma per il resto, non ci sono elementi tali da farci pensare ad una mafia così

La scheda

Dopo la strage di Brindisi, un ex mafioso della Sacra corona unita, uscito dal carcere dopo aver scontato lunghi anni di pena, ha avvicinato il caposcorta di un magistrato e ha assicurato l'aiuto della criminalità nelle indagini per individuare l'ignoto attentatore. Contemporaneamente, su diversi giornali, sono intervenuti ex capi storici della Scu per segnalare l'esecrazione della mafia salentina verso un attentato che ha provocato vittime tra un gruppo di adolescenti. «I bambini non li tocchiamo» è stato il ritornello ripetuto più volte



pervasiva da conoscere fatti diversi da quelli che la riguardano strettamente».

Lo Stato può accettarne la collaborazione?

«Non è neppure concepibile che lo Stato, per reprimere i reati, possa farsi aiutare da chi programmaticamente viola la legge. Quello che può avvenire sono le cosiddette "infamità".

Capita in tutti gli ambiti umani, gli uni danno indizi a carico degli altri, secondo la convenienza. Anche perché il livello della lealtà reciproca nel mondo criminale è molto basso. Potrebbe accadere in questo caso».

Detto questo? È ammissibile la relazione con lo Stato?

«Sia chiaro: una cosa è l'eventualità che qualcuno possa fornire delle notizie alla polizia. Un'altra cosa, inammissibile, è riconoscere alla Scu un ruolo nelle indagini e una rela-



In alto il sindaco di Bari Michele Emiliano, a sinistra il parlamentare Alfredo Mantovano



Vendola
Le cosche mafiose hanno fatto scempio della vita e delle persone



Mantovano
I padrini si travestono da agnelli per tornare ai loro crimini

zione con lo Stato. Sono due cose tra loro totalmente diverse. Non può essere accettata l'ipotesi di un'organizzazione che programmaticamente si mette a svolgere delle indagini come se fosse uno Stato parallelo».

Per altri versi, non è vero che la criminalità non tocchi i bambini e non collochi bombe con effetto stragista.

«Ci sono delle contraddizioni anche nelle attività mafiose. E anche i mafiosi commettono violazioni al proprio codice interno. Questo non toglie nulla alla loro pericolosità».

Sta sostenendo che anche per la mafia esistono dei tabù inviolabili?

«Esistono delle regole interne. Una impone di non toccare persone innocenti, donne e bambini che nulla hanno a che vedere con le attività criminali. È una regola. Chiunque facesse una cosa del genere sarebbe un uomo dal prestigio criminale azzerato».

Quali riflessioni le suggeriscono le vicende di queste ore?

«Questa non è la fase in cui ogni intervistato dice la sua. Questa è la fase in cui ognuno deve ribadire che in uno Stato democratico il compito di condurre le indagini spetta alla magistratura: è un'attività molto complicata, ad alto tasso di fallibilità, e quindi non bisogna aggiungere il proprio punto di vista alle difficoltà oggettive degli inquirenti».

Gino Martina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesco Strippoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La manifestazione ieri a Bari in piazza Ferrarese la Giornata della legalità

Per Falcone una «catena» di ragazzi

BARI — Venti anni fa, molti ragazzi presenti ieri in piazza Ferrarese a Bari non erano nati. Venti anni fa, le donne e gli uomini presenti in piazza Ferrarese erano ragazzi o poco più. Insieme, in centinaia, mano nella mano, alle 17.58 si sono fermati e in silenzio, hanno ricordato i morti della strage di Capaci. Il procuratore Giovanni Falcone, la moglie Francesca Morvillo, Vito Schifani, Rocco Dicillo e Antonio Montinaro, i ragazzi della scorta, uccisi vent'anni fa dal tritolo della mafia. Tra quei ragazzi del '92, c'erano Tilde Montinaro, sorella di Antonio, e Michele Dicillo, fratello di Rocco, entrambi pugliesi, che sono intervenuti sul palco allestito per la quarta edizione de «La giornata per la legalità» organizzata, assieme a diverse associazioni, tra cui Libera e Arci, dalla sezione di Bari dell'Associazione nazionale magistrati, con i gonfalonieri e i rappresentanti di Comune e Provincia.



La «catena della legalità»

Melissa Bassi, la 16enne di Brindisi morta ammazzata da una bomba davanti a scuola, era presente nei pensieri e negli striscioni dei ragazzi, come la frase preferita di Paolo Borsellino, braccio destro di Falcone, «Chi ha paura muore ogni giorno, chi non ha paura muore una volta sola». Mentre i bambini della scuola «Falcone» del rione Catino hanno assistito all'apposizione della targa in memoria dei ragazzi della scorta di Falcone, nei giardini dedicati a Peppino Impastato, altra vittima della violenza mafiosa, sul palco della città vecchia hanno parlato anche Francesca Maggi, madre di Gaetano Marchitelli, ragazzo di Bari ucciso nel 2003, Pasqualina Ruffo, figlia di Nicola, ferroviere ucciso nel '74, e Giuseppe Fazio, papà di Michele, ammazzato proprio a Bari Vecchia a 15 anni nel 2001.

Gino Martina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesco Strippoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La lettera

«Butta la pistola»

SEGUE DALLA PRIMA

Tu sei il medico dei bambini che ha cercato, con lo stesso stile e lo stesso cuore di sempre, di curare i mali di un pezzo di Sud spolpato dalla politica del malaffare e assediato dalla povertà, dalle mafie e dall'inquinamento. Sembra curioso che io racconti a te chi sei tu, ma lo faccio perché tu - per come ti conosciamo da tanti anni - non hai nessuna somiglianza col sindaco-sceriffo immortalato da una foto: quel revolver nella cintura del pantalone appare un intruso, una superfezione, un'immagine taroccata. Certo, non è facile convivere con le minacce e le aggressioni. Certo, se ti mettono alle calcagna una protezione di polizia i giornali magari poi stigmatizzano il privilegio di un'auto blu. (Sulle stesse pagine su cui invocano il far west e disseminano la paura, oggi storcono il naso su quel fotogramma che ti coglie in armi).

Caro Ezio, credo di aver capito il tuo stato d'animo e la tua scelta, impulsiva e solitaria. Hai pensato che dovevi cavartela da te, non recare disturbo alle istituzioni. Ma in questo caso, scusami la sincerità, la tua generosità è un errore. Perché trasmetti un messaggio negativo, legato all'immagine del farsi giustizia da sé, del trasferire su ogni singolo individuo un compito e un potere che devono appartenere allo Stato. Taranto ha la forza e le risorse morali per vincere anche quella sorta di inquinamento acustico prodotto dalle urla scomposte dei violenti, dei boss, dei populisti a buon mercato. La tua mitezza ti difende e ci difende dalle parole che sibilano come proiettili. Non sono le armi che ci proteggeranno, è il disarmo che ci proietterà in una nuova epoca: quella in cui potremo uscire dalla infinita preistoria delle piccole e grandi guerre. Per questo ti chiedo di deporre quella stupida cosa inanimata, di buttar via quella pistola, perché tu possa sentirti pienamente protetto solo dal nostro affetto e dalla nostra stima.

Nichi Vendola

Anni Dieci

Due domande senza risposta

SEGUE DALLA PRIMA

Escluse di fatto dagli inquirenti come piuttosto improbabili sia la pista mafiosa che quella del terrorismo anarco-insurrezionalista, solo due ipotesi restano sul terreno.

La prima è stata avanzata dal procuratore Dinapoli il giorno dopo dell'attentato: si tratterebbe un «gesto individuale». Beninteso, «individuale» non è automaticamente sinonimo di «folle».

Potrebbe segnare invece l'irrompere di forme di terrorismo nichilistico-individuale nel nostro paese, un tipo di terrorismo nord-americano o nord-europeo.

Si pensi ad esempio a Breivik, l'autore della strage di Utøya, o alla vicenda narrata nel bellissimo libro dello scrittore svedese Gellert Tamas, «L'uomo laser» (Iperborea): si racconta la biografia di un «uomo della porta accanto» che inizia a sparare con un fucile munito di mirino laser contro gli immigrati, colpendo una quindicina di vittime individuate a caso. Anche se la preparazione

di un attentato come quello di Brindisi ha richiesto probabilmente una certa organizzazione, una certa meticolosità, non si può escludere a priori che si sia trattato di un solo uomo. In tal caso, saremmo sicuramente davanti a uno spartiacque: qualcuno spunta dal nulla e fa saltare in aria delle ragazzine davanti a una scuola.

E questo come detto dagli inquirenti, dallo stesso Grasso e dallo stesso ministro Cancellieri è, comunque lo si voglia osservare, terrorismo puro.

Ma se l'uomo immortalato dalle telecamere del chiosco verde situato davanti alla Morvillo Falcone ha avuto uno o più complici, le cose cambiano. Saremmo allora in presenza di un evento organizzato da un gruppo, tesi peraltro per cui propende il procuratore Cataldo Motta.

In questo caso non ci sarebbero turbe individuali da scandagliare psicologicamente, e chi ha piazzato la bomba proprio lì, in

quel giorno, ha voluto consapevolmente giocare con i simboli: i nomi di Falcone e Morvillo, l'avvicinarsi dell'anniversario della strage di Capaci, la vicinanza del tribuna-

le... Perché? Con quale finalità? E soprattutto: se si tratta di un gruppo di persone, chi sono? Abbiamo detto che è scarsamente probabile che siano stati uomini della Sacra corona (peraltro alcuni esponenti di ciò che è - o

è stata - la mafia pugliese, sia in carcere che a piede libero, hanno fatto capire chiaramente di non avere niente a che fare l'attentato). E abbiamo anche detto che non si tratta quasi certamente di anarco-insurrezionalisti. E allora di chi si tratta? «Se sono due, è un vero casino», ha detto uno degli investigatori. Perché ciò, in un gioco di logiche esclusioni, vorrebbe poter dire che siamo in presenza di un gruppo oscuro e, forse, di

«menti raffinatissime» che lo hanno utilizzato.

Di sicuro c'è che questa è una strana bomba, un rompicapo investigativo, in cui tutte le piste hanno pro e contro, e finiscono per non stare in piedi. Vien quasi da pensare che chi l'ha messa l'abbia fatto non con l'intento di firmare un'azione e affermare chissà che cosa, bensì di mietere vittime gettando fumo negli occhi e spargendo un'enorme confusione. Quali sarebbero, oggi in Italia, le finalità di un nuovo stragismo di cui lo stesso Presidente della Repubblica non esclude il ritorno?

Il fatto che dopo cinque giorni l'uomo in giacca nera che compare nel video non sia stato ancora individuato (non è escluso che venisse addirittura da fuori) sembra far ridurre le possibilità che si tratti di un «folle».

E fa aumentare, al contrario, quelle di un foschissimo ritorno al passato: quando le bombe potevano anche essere piazzate da una sola persona, ma alle spalle c'erano sicuramente trame complicatissime e obiettivi destabilizzanti.

Alessandro Leogrande

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I fiori per Melissa davanti alla scuola Morvillo Falcone di Brindisi